

## 1. Maria, Regina degli apostoli

Continuando guardare, con occhi ammirati e cuore pieno di gioia, la cupola di questa nostra meravigliosa Basilica, affrescata dal Milani, vi invito quest'anno, prima di concentrarci finalmente sulla figura eccelsa di Maria assunta nella gloria del cielo – lo faremo l'anno prossimo - a fermarvi con me sul cornicione della cupola. E di metterci umilmente accanto ai dodici apostoli, a stare in loro compagnia per tributarLe la nostra lode.

Mettiamoci accanto agli apostoli. Lassù sul cornicione della cupola ci sono raffigurati tutti, inframmezzati dagli angeli. Ci sono tutti. A dire la verità ci viene da chiedere: sono dodici, dunque c'è anche Giuda? O il dodicesimo è Mattia, colui che gli apostoli scelgono al posto del traditore? (cfr At 1, 26). A ben guardare c'è un apostolo raffigurato solo fuggacemente: che sia lui? Giuda? Non lo so. Questa domanda pone però una bella riflessione. Se Giuda è raffigurato vuol dire che anche lui onora e venera la Madre del Signore e che la misericordia di Dio ha operato in lui efficacemente. Egli può cantare, con gli altri, la Vergine come la Madre dagli occhi misericordiosi.

Noi, comunque, ci sentiamo bene accanto agli apostoli: anche se questa collocazione ci intimorisce un po'. Chi può, infatti, senza un po' di tremore, affiancarsi a Pietro a cui furono date le chiavi del regno (Cfr Mt 16, 19)?; o a Giovanni, che fu il discepolo amato e che pose il suo capo sul petto del Signore (Cfr Gv 13, 25)?; o a

Bartolomeo, ad Andrea, a Giacomo, che fu il primo apostolo a versare il sangue per Gesù (Cfr At 12, 2)?

## 2. Sul cornicione della cupola

Ma noi comunque ci sentiamo di stare lassù sul cornicione e ci vogliamo stare per tre motivi:

Primo: perché chiamati. Non ci ha chiamati Lui a sé? Il testo di san Paolo, nella seconda lettura, ce lo ha detto: *“Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo”* (1 Cor 15, 20-27a); se ci ha chiamati a sé, a condividere la gioia del Regno è perché Cristo è risorto e siede alla destra del Padre; dopo di Lui, Lei, la Vergine Madre, con l'anima e col corpo; e dopo di Lei, noi: uno alla volta, prima o poi, andremo con Lui, saremo rapiti in cielo (Cfr 1Ts 4, 17).

Secondo: non ci ha fatti col battesimo membri di una chiesa che è apostolica. E non siamo noi membri effettivi di una chiesa apostolica? Apostoli siamo dunque anche noi tutti: non ha Egli messo dentro di noi, come agli apostoli, il fuoco della missione? Apostoli siamo: certo con carismi e vocazioni diverse; ma tutti ingaggiati nella diffusione del vangelo. Papa Francesco ce lo ha ripetuto all'inizio del suo ministero: *“La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri»*. Quando la Chiesa chiama all'impegno dell'evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale” (*Evangelii gaudium*, 10).

Lassù sul cornicione, accanto agli apostoli, ci sta volentieri e con grande trepidazione, anche colui che nella nostra Chiesa di Cesena-Sarsina è stato chiamato a essere successore degli apostoli. Lo dico con commozione. Vergine santa, ricevi il mio umile omaggio di lode, oggi nella tua festa. Voglio anch'io unirmi al coro degli angeli e degli apostoli e lodarti. Ho tanti motivi per cantare il mio *Magnificat*.

Con me, vescovo e successore degli apostoli, ci stanno - lassù sul cornicione - anche i miei carissimi confratelli nel sacerdozio e nel diaconato. Non possono non esserci perché con loro formo un corpo solo e loro con me formano una comunità sacerdotale viva, unita e gioiosa. Noi, vescovo, presbiteri e diaconi, La veneriamo insieme agli apostoli e La sentiamo, a un titolo tutto speciale, nostra Regina e Madre, Regina degli Apostoli e Madre dei sacerdoti.

Terzo: siamo lassù noi tutti, Chiesa santa di Cesena-Sarsina, per cantare il nostro *Magnificat* (Cfr Lc 1, 39-56). Io credo che Maria ami molto sentire ripetere da noi il suo cantico, sentire che prendiamo in prestito le sue parole per lodare il Signore... Ognuno di noi, con le parole della Vergine, dice il suo grazie; ognuno canti "*L'anima mia magnifica il Signore perché...*" e aggiunga i suoi motivi di ringraziamento. Credo che Maria sia contenta che usiamo le sue parole per farle nostre, e le indirizziamo, come Lei un giorno sulle colline di *Ain Karim*, alla gloria del Padre.

Questa nostra lode, corale, sincera e calorosa che la Chiesa pellegrinate in Cesena-Sarsina innalza al Padre, sia un anticipo di quel *laudis canticum* che "risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote introdusse in questa terra di esilio" (Paolo VI,

Cost. Ap. *Laudis canticum*, 1): una terra d'esilio, la nostra, intrisa - certo - dalle lacrime dei giorni tristi, ma corroborata dallo sguardo dei suoi "occhi misericordiosi".